

Idee
per il nuovo
partito

da del «nuovo Psi», che da posizioni apologetiche della modernizzazione post-industriale sceglieva di «fare concorrenza al centro» alla Dc, induceva le gerarchie a sostenere comunque quest'ultima, rinviando il problema. Queste condizioni vengono meno negli ultimi due anni, grazie soprattutto alla nuova situazione internazionale, nella quale la guerra fredda sembra avviarsi alla fine, grazie all'avvento sulla scena mondiale d'un nuovo pensiero politico, che muta i termini del confronto fra le Chiese e gli sviluppi della modernità; grazie all'innovazione significativa che caratterizza in Italia la ricerca del «nuovo Pci»; grazie, infine, alla proposta di dar vita, muovendo da queste basi, ad una nuova formazione politica della sinistra.

L'insieme di questi fenomeni spiega l'apertura d'una fase costituzionale esplicitamente tematizzata. Essa pone a tutte le forze politiche il compito di ridefinire la propria cultura, i propri programmi, la propria identità. L'iniziativa del «nuovo Pci» pone al centro del dibattito la riforma del sistema politico. Le diverse correnti del cattolicesimo politico sono chiamate a confrontarsi con il passaggio ad una democrazia dell'alternanza e delle alternative. Finita l'epoca della centralità democristiana, il «cattolicesimo democratico» deve ridefinire le condizioni politiche in cui esso può contribuire, secondo i propri principi, alla costruzione e al disciplinamento dei nuovi processi di modernizzazione (la rivoluzione scientifica e tecnologica, l'internazionalizzazione dell'economia, le nuove forme del mercato capitalistico e della soggettività) in Italia. La nuova formazione politica della sinistra può essere una sede in cui esso potrà affrontare questi temi. Per il passaggio del sistema politico italiano ad una democrazia dell'alternanza e delle alternative è auspicabile che lo sia.

9 IL SINDACATO NELLA DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA. Nelle democrazie europee il sindacato è un attore influente del sistema politico. Il suo ruolo può essere più o meno formalizzato. Ciò non muta il dato della sua grande influenza sulla redistribuzione dei redditi e sulle politiche della spesa, sul sistema fiscale e sulle politiche sociali, sulle forme di regolazione, sui rapporti fra produzione e riproduzione, sui conflitti, sulla formazione del consenso e sui processi d'integrazione della società.

La sua influenza è condizionata dai cicli dello sviluppo economico da un lato, dall'evoluzione del quadro politico dall'altro; e a sua volta condiziona entrambi.

In Italia il movimento sindacale è irriducibilmente pluralistico. La sua unità e incidenza raggiunsero il grado più alto fra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta. Sulla base del «lungo ciclo fordista» dell'economia internazionale, anche in Italia si era creata una situazione vicina alla «piena occupazione». I livelli retributivi e le condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici - soprattutto della classe operaia dell'industria - provocarono un lungo ciclo di mobilitazione sociale. I collegamenti stabiliti fra rivendicazioni salariali e riforme consentirono al sindacato di tessere intorno alla «classe operaia centrale» un'ampia rete di alleanze sociali e di dar vita ad un possente processo unitario. Fu il decennio di maggiore influenza del sindacato. L'evoluzione del quadro politico fu un elemento essenziale di quegli sviluppi. La sua caratterizzazione in senso consociativo costituì una risorsa del processo di unità sindacale e la condizione del raggiungimento di un'influenza politica mai conosciuta prima dal sindacato. Ma le politiche economiche degli anni della «solidarietà nazionale», il peso della stagflazione, la fine dei governi di «solidarietà democratica», la ristrutturazione post-industriale e il quadro politico degli anni Ottanta colpirono sia l'influenza sia l'unità del movimento sindacale. Per rapporto al ciclo economico le ragioni del suo declino discendevano dal mutamento dei vincoli internazionali, dal carattere delle nuove tecnologie, dai mutamenti del sistema delle imprese, dalle trasformazioni della composizione sociale e delle motiva-

zioni culturali della forza-lavoro. Ma il dato sul quale qui va richiamata l'attenzione riguarda i rapporti fra il sindacato e il sistema politico.

Ragione non ultima della «politica di unità nazionale» era stata l'intento di promuovere una evoluzione del quadro politico che favorisse l'unità sindacale e la possibilità per il sindacato di assumere un ruolo di attore politico influente. Finita quella stagione quali risorse il sistema politico italiano ha offerto al sindacato? Il modello neocorporatista dei primi anni Ottanta non aveva prospettive anche per l'assenza delle condizioni sistemiche di un «governo amico». L'evoluzione politica successiva ha rimosso il problema, contribuendo a ridurre drasticamente il ruolo e l'influenza del sindacato.

Nel passaggio a una democrazia dell'alternanza e delle alternative il ruolo del sindacato è determinante. Se e come esso possa essere un attore politico influente è un problema che investe le concezioni della democrazia dell'alternanza e le riforme da promuovere per costruirla. Il criterio fondamentale è il riconoscimento della funzione di governo del «lavoro come insieme» (e, quindi, la legittimazione dei partiti che rappresentano le classi lavoratrici a governa-

Nel passaggio
a una democrazia
dell'alternanza
e delle alternative
il ruolo
del sindacato
è determinante

La solidarietà
fra i lavoratori
dipendenti
è, prima ancora
che un valore,
una risorsa
strategica
dell'azione
sindacale

re), secondo il dettato della Costituzione, peraltro sempre disatteso.

In una democrazia dell'alternanza e delle alternative l'autonomia del sindacato non può significare equidistanza dalle coalizioni di governo e dai programmi in base ai quali esse si costituiscono. D'altro canto, non si vede come una alternativa al centrosino, che ha dominato la scena politica italiana in maniera pressoché ininterrotta per quarant'anni, possa prodursi senza l'apporto determinante di tutte le organizzazioni delle classi lavoratrici.

Non vi sono risposte già elaborate per la soluzione di questi problemi. Tuttavia si possono indicare dei punti di riferimento. Se il sindacato debba essere o no un fattore influente del sistema politico è un tema essenziale della sua riforma, una discriminante nel raggruppamento delle forze necessarie a promuoverla, e dunque va posto con chiarezza e responsabilità. Se il sindacato sia o no un partner delle politiche di alternanza non può essere sottaciuto. Le forze che condividano tale prospettiva devono quindi proporsi di sciogliere questo nodo. Dal canto suo il sindacato non può estraniarsi dal dibattito sulle riforme del sistema politico. È per lui indifferente che in Italia permangano regole e meccanismi della democrazia dell'alternanza? Che cosa cambierebbe in rapporto alle risorse che esso può attingere dal sistema politico?

Non è in discussione il principio dell'autonomia sindacale; semmai si vuol contribuire a rinsaldarlo. Fondamento dell'autonomia negoziale del sindacato, rispettivamente nei confronti del padronato, del governo e dei partiti, sono la sua cultura e il suo programma. Pluralista quanto si vuole, il movimento sindacale non può avere autonomia programmatica se non la fonda su una propria visione dei caratteri storici e dei vincoli strutturali del modello di sviluppo italiano. Questi non sono un dato incontrovertibile, ma costituiscono un terreno di conflitto e di negoziazione. Per l'insieme dei lavoratori dipendenti essi non possono essere considerati un dato immutabile della situazione; devono invece costituire un campo dell'azione negoziale.

Il sindacato è poi un partner - più o meno autonomo - delle politiche macroeconomiche. La solidarietà fra i lavoratori dipendenti è, prima ancora che un valore, una risorsa strategica dell'azione sindacale. Quando, come accade da molti anni in Italia, esso si trovi in presenza di coalizioni di governo che perseguono politiche economiche restrittive, vengono programmaticamente rimosse le condizioni di uno «scambio politico di solidarietà». Nelle condizioni del neoindustrialismo microelettronico a cui anche l'Italia è avviata e dell'internazionalizzazione dell'economia, può il sindacato esercitare la sua influenza a valle di quelle politiche economiche (in occasione dei rinnovi contrattuali, delle vertenze sul fisco o sulle politiche sociali, ecc.) se non la esercita a monte, cioè quando quelle alleanze e quegli indirizzi di governo si formano e vengono decisi?

Se poi guardiamo alle nuove sfide che interpellano il mondo del lavoro, i problemi e gli interrogativi posti sono ancora più incalzanti. Il sindacato è un attore fondamentale della «democrazia economica», dell'autonomia dei lavoratori e del mercato del lavoro, della ristrutturazione ecologica dell'economia, del superamento della divisione sessuale del lavoro. Sono sfide che sorgono dai caratteri nuovi dello sviluppo, dal mutamento dei vincoli internazionali, dalle strozzature del modello di sviluppo del paese, dalla sua collocazione nella divisione internazionale del lavoro. Il sindacato non può assumere un ruolo influente in questi campi senza assumere piena autonomia e responsabilità anche rispetto all'esercizio delle funzioni di governo.

Sono temi di rilevanza storica, che non possono essere posti solo sulle spalle del movimento sindacale. La rifondazione della sua autonomia e la creazione delle condizioni per cui esso possa assumere un ruolo di attore politico influente sono fattori si-

stemici, cioè elementi essenziali della riforma del sistema politico, che investono le responsabilità dei partiti, dei gruppi d'interesse e della cultura del paese.

La costituzione di una nuova formazione politica della sinistra vuole contribuire in modo determinante alla riforma del sistema politico, concorrere a creare le condizioni di una «democrazia compiuta», promuovere il passaggio a una democrazia dell'alternanza e delle alternative. È un'iniziativa che di per sé ripropone il problema del ruolo del sindacato nel sistema politico. Essa è anche un'occasione perché il movimento sindacale, in piena autonomia, prenda posizione su questi temi.

10 UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA. La cultura e i programmi della nuova formazione politica non nasceranno in un giorno. Le idee guida poste a base del 18° Congresso del Pci sono un valido punto di riferimento. Ma la figura della nuova formazione politica dipenderà dagli apporti che anche altre correnti del pensiero politico le conferiranno contribuendo a costituirlo. Il suo programma fondamentale prenderà forma nel tempo e attingerà anche alla loro ricerca e al loro dialogo.

La nuova formazione politica dovrà esprimere capacità di proposta e di governo superiori a quelle tradizionali della sinistra.

La nuova formazione politica
dovrà avere capacità
di proposta e di governo
superiori a quelli tradizionali
della sinistra italiana

Essa dovrà proporsi di unire le forze riformatrici e di progresso, laiche e cattoliche. Questo compito è affidato innanzi tutto alla proposta politica e alla elaborazione di programmi di governo condivisi. Un punto di partenza comune dovrà essere cercato nelle regole e negli obiettivi di una democrazia dell'alternanza e delle alternative.

Il compito è arduo, poiché si parte da una divaricazione culturale e strategica assai grande fra quelle forze. Ma c'è un punto di riferimento nuovo di grande rilievo: il superamento delle differenze ideologiche del passato sul tema dei rapporti fra democrazia e socialismo.

Chi si propone di unire le forze di sinistra e di progresso rinnovandone le idee e i programmi non può che procedere sperimentalmente. Analisi e proposte differenziate e talvolta incompatibili fra loro sono una realtà. Esse vanno messe alla prova e solo dalla verifica dei fatti l'una o l'altra sarà convalidata e potranno aversi atti significativi di unità politica e culturale. Decisivo è, dunque, il ruolo della iniziativa politica. Essa potrà essere affinata dalla scelta di impegnare la nuova formazione politica in congressi annuali, dedicati al programma di governo. Al suo atto di nascita è necessaria, invece, una traccia delle motivazioni storiche, delle idee guida e dei compiti fondamentali che ne giustificano la necessità e ne disegnano il profilo. È quanto abbiamo cercato di fare in queste note. Ma fra le motivazioni di una nuova formazione politica ve ne è ancora una da esaminare. È la più banale, ma non per questo è meno decisiva.

Lo sviluppo coerente della politica di alternativa democratica candiderà il nuovo partito a proporsi come forza di governo. Per le ragioni finora richiamate dovrà essere una formazione più ampia e diversa dal Pci, nella cultura, nei programmi, nelle regole interne e nella organizzazione. Essa non potrà essere, dunque, un partito comunista rifondato. L'originalità dell'esperienza

Idee
per il nuovo
partito

Nelle condizioni dello sviluppo quantitativo, dell'industrialismo e dello Stato sociale il rapporto fra partiti e movimenti era relativamente semplice. I partiti potevano limitarsi a raccogliere le domande, elaborarle e trasmetterle al sistema politico, dove esse venivano più o meno soddisfatte sollevando la crescita economica, la redistribuzione dei redditi e la creazione di servizi sociali, e caricandone i costi prevalentemente sulla spesa pubblica.

I nuovi movimenti, invece, partecipano alla elaborazione di una nuova statualità, di un nuovo sistema di relazioni internazionali e di un nuovo sviluppo qualitativo. Non si tratta, per i partiti, solo di raccogliermi e trasmetterle le domande, bensì di accettare e di promuovere uno scambio reciproco con essi di carattere politico e culturale. Pur avendo carattere tematico, i nuovi movimenti divengono permanenti e definiscono la loro funzione secondo che in essi prevalga l'una o l'altra visione, l'uno o l'altro progetto di società. Attiene alla responsabilità dei partiti non solo il riconoscimento del valore e dell'autonomia dei movimenti ma anche il compito di contribuire a strutturarli. È un loro impegno essere presenti nei movimenti e promuovere il confronto fra i diversi progetti di società. La struttura federativa appare la più confacente alle responsabilità nuove di una formazione politica di sinistra.

Ma il problema principale dell'organizzazione del nuovo partito è quello di motivare una militanza politica intensa e durevole dei suoi membri. Questo problema non è nuovo. Esso ha riguardato il carattere di massa del Pci fin dagli anni Sessanta. La mobilitazione sociale intensissima degli anni del dopoguerra e del centrosino scaturiva dalle esigenze della modernizzazione del paese, dai caratteri del conflitto ideologico (erano gli anni più duri della guerra fredda), dalla elementarità dei problemi e dalla omogeneità delle rivendicazioni nell'Italia che affrontava il passaggio da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo. La centralizzazione estrema del partito rispondeva alla possibilità di elaborare obiettivi semplici e unificanti e di mobilitare grandi masse incanalandone la protesta.

La modernizzazione del paese mise in crisi questo modello di partito. Già negli anni Sessanta la complessità sociale ne incrinava sia il centralismo sia il carattere di massa. Il decennio di straordinaria mobilitazione sociale che seguì al '68 consentì al Pci di riacquistare i caratteri di partito-movimento e di partito-società. Ciò era dovuto alle prospettive di rinnovamento e di alternativa democratica elaborate dalla strate-

Una risorsa decisiva:
la combinazione tra competenze
e decisioni nella formazione
del «programma vivente»
del nuovo partito

gia del compromesso storico, che sembrava corrispondere alle esigenze assai diffuse di mutamento politico e sociale. Ma al recupero del carattere di massa del partito non corrisposero innovazioni significative della sua organizzazione. «Non venne imposta una riforma volta a ripensare i caratteri del partito di massa nella società complessa. Anche questa è stata una ragione del declino del Pci da quando, sconfitta la politica di unità nazionale, cominciò la travagliata ricerca di una nuova strategia.

Le capacità di mobilitazione sociale della nuova formazione politica dipenderanno dalla possibilità di rimotivare in primo luogo il loro interno.